

Io sono Ciso e sono un pastore che vive a Casso. Oggi dovrò andare al pascolo con le mie pecore ma prima devo accompagnare mio figlio a scuola. Poi devo salire la montagna dove mi aspetta il mio amico Toni con il suo bestiame e insieme mangeremo la polenta preparata da mia moglie e berremo un po' di grappa. Io e Toni diciamo sempre che la vita a Longarone potrebbe essere più facile di questa, ma siamo anche d'accordo che ci piace vivere all'aria aperta e poi abbiamo paura che la diga crolli e che ci porti via la vita. Qualche anno fa c'è stata una piccola frana e anche se gli ingegneri dicono che è tutto sotto controllo io e Toni non ci fidiamo.

Mi clami Luise. I soi une frute di Longarone e cheste matine mi soi sveade a timp par ripassà talian parceche i vevi un compit e, si cjavavi 4, o vevi pore di cjapales di me mari. I stavi lant a scuele quant, une jornaliste mi a dite che un toc dal mont al stave par colà tal aghe da dighe. Jo no i ai crodut e i soi lade a scuele serenamentri e i ai fat il compit tranquilamentri. Finide scuele i soi lade a cjase a gustà e apene mangjat mi soi metude a fa i compis. I mi soi distrigade a timp cusì i soi lade di fur tal curtil a giuà cun la bale.

Bundì

Sono Aurora un'infermiera di Belluno. Quando sono arrivati stavo medicando un ragazzo che si era slogato la caviglia. Quando vidi entrare un ragazzo pieno di graffi sulle braccia, con un taglio che dalla coscia arrivava al ginocchio, chiesi a una mia collega di aiutarmi, gli cucimmo il taglio dalla coscia al ginocchio e gli bendammo le braccia. dopo qualche minuto arrivarono altre persone ferite.

Quando ho aperto gli occhi ho visto tre persone sconosciute vicino a me che stavano cercando di togliermi dalla fanghiglia da cui ero coperto.

Non capivo cosa stesse succedendo, c'era tanta confusione intorno.

Avevo freddo perché ero bagnato e non riuscivo a muovere le braccia e le gambe.

Mi hanno messo su una barella, mi faceva molto male una gamba e me l'hanno bendata perché avevo una profonda ferita.

Non sapevo nulla della mia famiglia.

Mandi , soi Tite,un operai dal cantiri i eri un lavorador dalle dighe e eravan une cinquantine, la dighe a iere finide, l' ispettor dalle montagne aveva dit ca ieire sigur, parce l' age non doveve supera 30 metros.

Quindi a ieri tranquill ma anchie un tocut preoccupat.

Lavoravan come dei cians par svuotà le dighe eravan stan muart, avevi pore di muri parce avevi le mie famee ca mi spetave a San Denel

Mandi, mi clami Riche e o soi une contadine di Erto, che binore mi soi sveade e mi soi metude a disfa l'ort anje sa lere un poc tard, parce o hai di vendi i camps.

Tal tard dopo misdi i stavi a cjase a chialà il giornal t al chel a mi ve tal chiaf di pensa a cefa da mangja al complean di me fi l'indoman,pui tard quanchite o ai finit di scrivi la liste da spese i soi lade tal liet pensand a dula cjoli la carn par domani ee pensand i mi soi indurmidide

Il 9 Ottobre 1963 alle ore 22:39 ci fu un grande boato.

Ma che cos'era? Un terremoto o un pezzo di diga crollata? Niente di tutto questo.

Un pezzo del Monte Toc cadde nel lago e provocò un'onda molto alta che, in quattro minuti arrivò e si scagliò su tutti i paesi vicini.

Ci furono 1910 morti.

Oltre che a essere una tragedia che fa disperare, io sono arrabbiata perchè negli articoli precedenti di giornale, avevo scritto che prevedevo questa tragedia; però nessuno o quasi nessuno mi aveva dato retta.

Ta che sere o jeri daur in te stale cun les cavres e i mans.

Dopo le vignut un ton e jodint l'aghe ca vignive ju da montagne o soi lat di corse a cjase anchje si no vevi capit c'è ca lere sucedut.

I soi lat in ta cantine cu la me famee e per la pore no soi santat fur fin al indoman.

Intant a vignive jù l'aghe das cjales cusì i ai taponat les buses e intat i sintivi la ynt ca berghelave e i rumor das chjases ca franavin.

Ciso

Figlia di emigrati di Longarone, il giorno dopo.

Quando ho aperto gli occhi non capivo che cosa fosse accaduto, solo dopo qualche secondo mi sono ricordata del rumore che avevo sentito e di quella specie di enorme onda che avevo visto in lontananza quando ero uscita con una torcia per controllare cosa stava succedendo. Ero tutta bagnata e spaventata, mi faceva male tutto, avevo gran parte del corpo coperto da del fango ed ero piena di graffi e lividi. La testa mi girava e mi sentivo svenire. Ho provato ad alzarmi e mi sono resa conto che non riuscivo a muovermi, avevo il braccio destro bloccato da qualcosa che non riuscivo a vedere bene perchè avevo la vista offuscata, ma sembrava un masso o un grosso pezzo di legno. Riaprii nuovamente gli occhi dopo non so quanto tempo e pensai che fossi svenuta. A svegliarmi era stato l'urlo di una donna che mi guardava con gli occhi spalancati. Lei chiamò un gruppo di persone lì vicino che vennero correndo. Spostarono ciò che mi bloccava il braccio, mi misero su una barella e mi portarono verso un elicottero.

Sono Pietro un ragazzo di 12 anni di Longarone, questa mattina dopo essermi alzato ed aver fatto un'abbondante colazione sono andato a scuola dove ho potuto incontrare i miei amici con cui ho parlato e scherzato.

Subito dopo pranzo come ogni giorno sono andato a giocare un po' a calcio con i miei amici e ci siamo divertiti tanto.

Mio padre, rientrato dal lavoro prima del solito, ha proposto di portarci tutti a fare una bella passeggiata in cima al Monte Toc: ho trascorso un bel pomeriggio con la mia famiglia, ha avuto proprio una bella idea!

Quella sera c'era anche la finale di Champions alla tv del bar e io e mio padre, che amiamo tanto il calcio, c'eravamo organizzati con degli amici per andare tutti assieme.

Finita la partita stavamo tornando emozionati e felici a casa quando ad un tratto sentiamo un forte boato, un rumore mai sentito prima...

9 ottobre 1993 22:39

i vevi apene finit di prepara la lesion par il dì dopo, i prepar la carte con tue la me robe i eri pornt par la a durmi e a un cert mument i sintu un ton i cor di fur e i sint la int bergela e sciama di fur da las tiasche , i viot la int cori par la strade e cusi i fas antie o , i corevi il pui pusibil mi giri e viot une onde di aghe sportiemi met a cori simpri pui dicorse ma la onde mi tiape e mi scaravente su un mur di une tiase

Mandi o soi Jacum, un socoridor. Cuant che o soi rivat a jerin
duchiu desperas, io o ai iudat a socori les persones ca ierin
soterades da l'aghe.

Purtrop no soi rivat a socori tantis persones ma o ai fat dal me
mior.

Quachidun al ere coi rampons ca cirive di salva la int.

Une robe brute che o vevi al ere il dolor tas mans par colpe dai
scavos e poi o vevi un cialt di muri.

Tal mentri o socorevi les persones o pensavi a chei ca erin
muarts.

Insome al ere sucedut une disgrasie vere e proprie.